

IL MONITORE FIORENTINO

12. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

1 Maggio 1799 v. st.

TOSCANA

Firenze.

FUrono jeri pubblicati due Ordini del Citt. Espert Comandante della Piazza e delle Fortezze di Firenze, che assicurano sempre più il buon ordine e la tranquillità di questo Comune. Essi sono dell' appresso tenore: I. Il Comandante ec. 9. *Fiorile an. VII. Rep.* „ E' proibito agli Albergatori, Canovieri o venditori di vino, ed altri, di dare a credenza alle Truppe, sotto la pena di perdere i loro crediti. — Inoltre si comanda ai suddetti di venire a denunziarmi i Soldati, che abbian voluto obbligarli di vendere a credenza. Essi saranno nell' istante arrestati „ *Firm. Espert.* II. Il Comandante ec. 11. *Fiorile an. VII. Rep.* „ In conseguenza degli Ordini del General di Divisione, Gaultier Comandante in Toscana; Si ordina a tutti gl' Individui arrivati qui dell' Armata di Napoli, e di Roma, che non sono muniti della Carta di sicurezza per restare in Firenze, di partire nel corso di ventiquattro ore, sotto pena di essere arrestati. — Quest' Ordine comprende i militari, e gl' impiegati nell' Amministrazioni, e le loro mogli. — Per l' adempimento dell' Ordine già dato alle mogli dei Militari, e degl' Amministratori attaccati all' armata d' Italia di partir di Firenze, saranno fatte le visite domiciliari. Quelle che saranno trovate non munite di una permesso particolare per restare, saranno arrestate, ed inviate al Quartier generale. Restano eccettuate le imbiancatrici, e le vivandiere. — Le persone che sono nel caso di partire in conformità dei suddetti Ordini, s' indirizzeranno alla Segreteria dello Stato Maggiore della Piazza per ottenere i necessari passaporti „ *Firm. Espert.*

Il Governo Francese va di concerto a consolidare la pubblica quiete, sollevando coloro, che sono stati disastriati nel nuovo ordine di cose. I suoi tratti di beneficenza, che si eseguono in tempo di notte, e segretamente in casa del Citt. Lorenzo Cantini, meritano la luce del giorno e la maggiore pubblicità. Il Citt. Francesco Sassi, nella cui Banca è impiegato il Cantini, ha avuto l' ordine di pagare una gratificazione corrispondente al Salario di tre mesi alle persone, che erano ad-

dette al servizio dell' Ex-Granduca. Ad eccezione di quelli, che l' hanno seguitato nel suo felice viaggio, ed esclusi i pensionati, tutti gli altri che ritiravano la loro mercede dalla cassa della così detta *Corona*, hanno diritto a questa elargità. Già ne sono stati consolati circa a trecento, e la somma di questi rispettivi pagamenti ascende a circa nove-mila scudi.

Bagnone 25. Aprile. Il Citt. Stanislao Bechi nostro Vicario ha avuto campo di dimostrare la onestà e il patriottismo, che gli fruttarono la più ingiusta non curanza del passato Governo. Egli non era servo d' un vile spionaggio, non processava l' opinioni, era incorrotto e imparziale. Situato in un paese confinante a due repubbliche, avea anche il delitto di esercitare verso quei nuovi repubblicani, ed i Francesi loro protettori, gli atti della giustizia e della ospitalità, accorrendo ai loro reclami, partecipando loro urbanamente e la propria casa, e la mensa. Egli non in virtù di una passiva obbedienza, ma per un' intiera persuasione fino dai primi momenti del cambiamento del governo istruì il Popolo del fortunato passaggio, che facea dal più crudele dispotismo ministeriale, al dolce sistema della democrazia. Si portò quindi li 16. *Germale* ad incontrare unitamente alla Comunità e ai Cittadini il Comandante Desportes, che alla testa d' un battaglione venne ad inalzare il grande albero della Libertà, ed a celebrarne la festa. Non può spiegarsi la gioia universale in questo fausto giorno. Il fuoco della libertà parve che purgasse in certo modo chicchessia dagli antichi pregiudizj; parve che animasse i diritti tutti dell' uomo libero. La festa lietissima fu terminata da una illuminazione generale del paese, e da un ballo nel pubblico Teatro. Il Com. Desportes, di cui è rimarcabile lo zelo disinteressato, e filosofico per la causa pubblica, rimase tanto convinto della sincera letizia di questo popolo, e della prudenza del Citt. Vicario, che non volle lasciare guarnigione di truppa, e dette un pubblico attestato in scritto della sua soddisfazione, oltremodo decoroso per il medesimo Vicario, e per tutta questa Comunità.

Quinto Avviso ai così detti Nobili.

I miei avvisi non prendon di mira mai il corpo in generale. Sarebbe una marcata ingiustizia. In tutte le abolite classificazioni degli uomini vi è la virtù, e il vizio; in tutte io lodo quella, detesto l'altro, e amo le persone. Alcuni di voi vi comportate pessimamente. I così detti Plebei, i Patriotti, i vostri nemici medesimi non poteano adoperare a vostro riguardo maggior dolcezza, e moderazione. Si sono proclamate, e ispirate ovunque le massime di una sincera fratellanza; siete stati creduti capaci di adattarvi ad un regime democratico; si sono commendate le vostre azioni patriottiche, si sono difese le vostre proprietà; si è cercato in ogni guisa di ruitare quel muro di divisione, che l'orgoglio e la tirannide aveano innalzato per segregarvi dal restante del popolo. In conseguenza di tutto ciò gl'inconvenienti della effervescenza popolare, che si videro contro del vostro ceto in altri paesi richiamati alla libertà, non vi hanno disturbato un momento. Non vi adulate tuttavia di troppo. Anche tra noi vi erano le disposizioni e i motivi d'urtare il vostro orgoglio e la vostra prepotenza. I Patriotti hanno compreso i subitanei movimenti di coloro che credeansi aggravati particolarmente dai vostri sistemi; che gemeano di fatto sotto la più oppressiva schiavitù. Il sentimento di aver recuperato la libertà ha assorbito tutti i rancori privati; ha spento ogni odiosità, che vi eravate tirati addosso. Ma che avete voi fatto in conguaglio? Avete organizzato la pubblica miseria. Sotto il pretesto di prepararvi a soffrire le più esagerate contribuzioni, avete tolto ai poveri ogni mezzo di sussistere. I lavori d'ogni maniera sono cessati istantaneamente. Io ho una serie di aneddoti, che vi riempirebbero di vergogna. Avete interrotto le vostre fabbriche, le coltivazioni della campagna, tutte le opere di lusso, che produceano almeno l'attività delle arti e delle manifatture, nel mentre che alimentavano il vostro fasto soverchiatore. Avete negato il vitto ai vostri coloni, benché foste soliti di rimborsarvi con usura di questi pretesi benefici; avete alcuni fin proibito di comprare i sughi per le nuove semente, ed ordinato, che siano vendute le bestie istesse da lavoro. Ogni vostro pensiero si riduce ad accumulare del danaro, forse anche colla folle speranza di profonderlo a prò degli Austriaci, come profondeste allegri e contenti a loro unico vantaggio le vostre argenterie. Se volete farvi credere repubblicani, perchè non fate il minimo sacrificio a vantaggio del popolo? Esso, vogliate o non vogliate, è il solo vostro Granduca. Esso esige a prò degli indigenti quello che facevate un giorno ad insinuazione dell'ipocrita Seratti. Potrebbe esigere di più. Le vostre beneficenze in ultima analisi non sono che restituzioni. Secondo la giustizia naturale gli uomini son tut-

ti fratelli, e se alcuni di loro si trovano nella indigenza, deriva ciò da un atto d'ingiustizia diretta o indiretta, col quale vengon privati dagli altri del diritto, che hanno ai benefizi della natura. La vostra crudele avarizia vorrà ella negare il superfluo a prò degli sventurati, quando quello che vi rimane vi fa sguazzare nell'ozio e in una colpevole mollezza? Pel vostro meglio dovete cangiare contegno. Fino del 9 *Germile* (vedi num. 4. pag. 15 c. 2.) io vi additai i vostri veri interessi. Estendete l'agricoltura, favorite l'industria; alimentate le arti e le manifatture. Sarete amati dal popolo, nè vi si distinguerà altrimenti in mezzo ad esso. Dopo questi precisi e indispensabili doveri, v'invito anche a frenare il prurito di esser confettati, come seguiva nel passato governo. I patriotti vi vogliono correggere; non possono farvi il panegirico. Questo ve lo faranno, quando lo meritate. Non vi date pena dunque di farvi stampare degli elogi. Oltre ad essere imitativi, vi possono fruttare dei dispiaceri. Ecco nel caso. Il Citt. Giovacchino Corsi libraio in *Condotta* ha riprodotto alla luce in vostra difesa uno scritto del Citt. Anguillesi diretto agli *Oratori del Popolo Pisano*; io fo qui sotto la seconda edizione della risposta, che gli diè il bravo Citt. Andrea Vacca.

Risposta del Citt. Andrea Vacca ai suoi calunniatori?

„ E fino a quando o aristocratici vili, abuserete della nostra pazienza? E sotto quante forme vi presenterete voi per attaccare il nascente Governo Repubblicano? La via dell'armi tentata invano per distruggere la Libertà Francese, la via che vi è naturale, vi hanno persuaso a scegliere un'altra più confacente al vostro carattere, più sicura per ritardare lo stabilimento di un giusto Governo, che vi spaventa. La dissimulazione è divenuta la vostra arme, e sotto il manto del patriottismo sperate di rovinare i patriotti; ma vana è questa lusinga, e la loro penna veridica, e non calunniosa scoprirà sempre i vostri raggiri, sempre vi mostrerà quali voi siete vili, e dispregiabili — Due scritti si sono pubblicati contro i patriotti che avevano stampato dei discorsi, i quali non tendevano ad altro che a ispirare nel popolo amore di libertà, di patria, disprezzo per l'antico governo, senza però instigarli alla vendetta, o al disordine. Il primo intitolato *Utile consiglio ec.* è sì meschino e sì debole che merita al più compassione per l'autore. L'altro diretto agli *Oratori del Popolo Pisano* è capace d'imporre ai poco periti, affettando l'autore per meglio ingannare, puro patriottismo, amore per la verità — Io sono dunque o un'ignorante, o un maligno perchè dissi che la mia Patria fu potente e temuta quando fu libera; debole, e disprezzata, quando fu serva? No, l'entusiasmo per la Libertà che idolatro non m'ingannò, e non ignoro, che le civili discordie resero Pisa men forte, e dovette

per questo soggiacere ai Fiorentini allora nostri nemici. Ma tu non sai forse, che se Pisa non avesse allora perduta la sua Libertà avrebbe potuto risorgere, e ridivenire potente, come hanno fatto molte Italiane, e Greche Repubbliche? E se la soggezione alla Repubblica Fiorentina era più grave, più rovinosa per il nostro paese che la soggezione ad un principe, e se tutte le cure di Cosimo, e di Ferdinando non la poterono di gran lunga ricondurre all'antica grandezza; se sotto tutti gli altri regnanti Medicei fu sempre povera e spopolata, come impugnarci che la Libertà rese Pisa potente e felice, la schiavitù debile, e disgraziata? Forse l'essere schiavi di una Repubblica non è l'istesso che esserlo di un principe? — Troppa stupidità, o troppa malizia avrei dovuto supporre nei miei Concittadini per entrare in dettaglio sopra l'avarie, e l'ingiustizie che il popolo soffriva dai nobili. Ma già che tu con vergognosa impudenza ti fai il loro difensore non ricuso di entrarvi. La nobiltà tu dici era perfettamente uguale dirimpetto alla Legge al più infimo del Popolo; qualunque impiego era ugualmente aperto ai nobili ed agli ignobili; tutti sanno che neppure un quarto di detti impieghi era occupato dai soli detti aristocratici. Una quantità d'impieghi erano esclusivamente riserbati ai nobili. I Gonfalonieri della Municipalità, i Rappresentanti la Casa di misericordia, il Ricevitore della Religione a Firenze, il Priore della Conventuale, l'aiuto del Gran Priore, il Soprintendente, il vice Cancelliere, l'Auditore della Religione, l'Operajo del Duomo non potevano essere plebei. Molti stabilimenti erano interamente destinati al loro vantaggio. La Carovana, ove i giovani cavalieri avevano educazione, e alimenti; L'istituto delle Guardie Marine, le doti di 500. scudi della Misericordia alle dame povere; S. Silvestro, e S. Lorenzo conventi esclusivi per le nobili: il posto di Canonichessa in solo vantaggio delle dame con Badessa nobile, e ben pagata. Ai cavalieri facoltà di andare a caccia senza licenza, e di accordare ad un'altro individuo l'istesso privilegio, mentre che il popolo doveva pagare una tassa per ottenerlo. Non erano dunque gl'impieghi indistintamente aperti a tutti i Toscani, non erano i vantaggi reciproci nè anche secondo le Leggi — Ma cosa sono le leggi in un paese, dove esse non esprimono la volontà generale, ma il capriccio del Tiranno, o di un suo favorito? Osserva da chi erano coperti l'impieghi grandi, ai quali i Toscani tutti erano ammessi secondo le leggi. Vedrai il consiglio di Stato composto intieramente di Nobili. Vedrai il Sovrano rappresentato nelle nostre principali Città da un cavaliere, o da un nobile. Vedrai le nostre milizie civiche comandate da loro; insomma alla testa di tutti i dipartimenti non troverai che nobili, se tu eccettui pochissimi plebei

che Leopoldo, e non Ferdinando avea inalzati agl'impieghi. Oserai forse di dirmi, che i talenti de' nobili gli meritano gl'impieghi civili, che il loro valore gli meritò i militari?... Interroga il popolo, e sentirai quanta indulgenza avevano i Tribunali per i nobili a danno della plebe. — I miei confratelli, ed io ci onoriamo infinitamente dell'opinione che avevano di noi quelli che ti hanno forse pagato per scrivere. Essi male soffrivano di non vedersi incensati da noi quando il comune degli uomini o per timore, o per interesse si prostrava ai loro piedi. Essi male soffrivano di sentire che noi avevamo abbracciati i sacrosanti principj della Democrazia; che mettevamo in ridicolo le immaginarie disfatte de' Francesi; che stimavamo, ed ammiravamo i Repubblicani, che agli occhi loro sono stati vili, sacrileghi, infami, finchè non sono comparsi in Toscana con un'armata, e allora soltanto sono divenuti virtuosi, ed invitti. Si siete vili nelle felicità, e nelle disavventure! Appena un'ombra di speranza vi si presenta, vi abbandonate al desiderio della vendetta, e noti sono i vostri progetti di proscrizione, e di morte. I Francesi stessi sono stati vilmente insultati dalla gente, o pagata, o fanatizzata da voi. Ora che gli vedete divenuti i vostri Padroni gli corteggiate vilmente per immergergli il pugnale nel seno, se l'occasione di farlo senza vostro pericolo vi si presentasse. I patrioti non si scordano, che le stragi che si fanno da molto tempo, si devono ai nobili, e ai preti; che la Romagna, il Regno di Napoli, e il Piemonte sono ancora fumanti del sangue dei disgraziati sedotti, e ingannati da loro. Essi non possono credere alla vostra instantanea mutazione; vedono in essa il desiderio di brigare, e di paralizzare le operazioni di quelli che vogliono lo stabilimento di una buona Democrazia. Ma noi non vogliamo vendetta. Noi amiamo la pace, non istighiamo il popolo ai saccheggi, e alle rapine, ma lo vogliamo istruire, vogliamo metterlo al coperto dalle artificiose seduzioni, vogliamo per quanto è possibile farlo felice — E tu che hai fino ad ora fatto la corte nella maniera più vile a tutti i nobili per strappare da loro un'alimento, che avreste potuto senza vergogna guadagnarti altrimenti; Tu che non ti sei vergognato di trattare con quelli che ti rimproveravano la tua nascita, che ti riguardavano come un vile, tu cessa di calunniare i coraggiosi patrioti che hanno sempre conosciuti, e sostenuti i diritti degli uomini, e sappi che essi non perderanno mai più il tempo a rispondere a chi non merita che il loro disprezzo. — E voi preti, e nobili che avete avuto la disgrazia di appartenere a delle classi, che hanno tante volte prodotto la desolazione del genere umano, cessate di comprare delle penne, che non possono difendervi; convenite sinceramente dei vostri torti, sollevate il popolo, voi che ne avete i mezzi, e

riguardate i Democratici, come gli amici della giustizia, e della virtù.

REPUBBLICA FRANCESE.

Parigi 18. Aprile. Il Generale Massena è stato dichiarato dal Direttorio esecutivo comandante in capo dell'armata d'Elvezia, e del Danubio. Egli ha dato provvisoriamente il comando dell'armata di Elvezia al Gen. Le Courbe. Le plenipotenze date dal Direttorio esecutivo a Massena son molto estese. L'abilità, ed il patriottismo di questo eroe meritano la fiducia di tutta la nazione. Egli è autorizzato a licenziare immediatamente, e far partire per Nancy tutti gli Uffiziali, che crederà degni di esser rimpiazzati da migliori soggetti. — S. Cyr, e Bernadotte si sono ritirati per motivo di salute. Il primo è rimpiazzato da Souham; il secondo da Collaud — Desolles è stato inalzato al grado di Gen. di divisione. — In seguito di un messaggio del Direttorio esecutivo al consiglio dei cinquecento, con cui veniva dimandato, che questi desse la facoltà al direttorio di prendere nella seconda, e terza classe, il numero d'uomini necessario per completare il corpo di 200000, messo a disposizione del Direttorio; il consiglio ha dato le opportune facoltà al medesimo per completare il numero sopraddetto.

Strasburgo 17. Aprile. Le lezioni di lealtà, e buona fedé non posson mai averse dai Principi. L'Arciduca Carlo contro la convenzione, che le armate delle potenze in guerra dovessero stare a una determinata distanza da Rastadt, è arrivato coi suoi posti avanzati fin sotto a quella città. Contutto ciò il Generale S. Cyr ha ristabilito il suo quartier generale a Offemburgo, movendosi in avanti. Questa operazione si è fatta a vista degli Austriaci, senza che questi si siano arditì di attaccarci. Il quartier gen. Austriaco è ad Engen. Delle truppe marciano verso le frontiere della Svizzera. Dalla nostra parte però le forze nemiche son molte piccole. — Il quartier generale di Massena è a Basilea. Le truppe francesi hanno ripassato il Reno a Kell. Il loro avanzamento nella riva destra obbligherà l'Arciduca a lavar l'idea di mandar dei rinforzi nel Tirolo.

REPUBBLICA CISALPINA

Milano 26 Aprile. Il quartier generale da Peschiera è tornato a Cassano. La posizione di tutta l'armata è all'Adda, sebbene un corpo di diecimila uomini sia rimasto a Crema — In seguito di un piccolo combattimento impegnatosi gli scorsi giorni al di sopra di Chiari, si ha la sicurezza, che Brescia possa esser occupata dai Tedeschi. Le divisioni in fatti, che erano dirette a quella parte hanno ripie-

gato a Crema, e si sono accampate sull'Adda — I ponti sull'Oglio sono stati tutti tagliati — Abbiamo dei sicuri riscontri che gl'insurgenti sono per ogni parte dissipati, e dispersi.

REPUBBLICA NAPOLETANA

Napoli 22. Aprile. Il genio della Libertà che difende la Repubblica, ha dato recentemente una prova del suo potere. La Congiura di Baccker che fu imprigionato, non poteva esser più sottilmente organizzata. Non son da trascurarsi i dettagli della maniera, con cui si è potuto scoprire, e prevenire nel tempo istesso il più atroce attentato contro la sovranità ed indipendenza del popolo. Baccker aveva cinque figli: Uno di questi era amico di una nostra cittadina chiamata Luisa Molina S. Felice, e le aveva dato una carta di sicurezza per il caso che i congiurati fossero entrati in sua casa. La S. Felice aveva un'altro amico. Temendo per la di lui sicurezza, lo ricercò se fosse provveduto di un'egual carta: Questi assicurò di non averla, e dimandò di vedere quella, che si teneva da lei. La vista di questa carta lo mise in sospetto. Arrivò a far prender parte nei suoi timori l'amica, ed a persuaderla di svelare il tutto al Comitato di Polizia generale. La difesa della libertà, e della patria condusse questa eroina al Tribunale. Gli applausi successero alla sua denuncia. Baccker coi suoi figli furono arrestati. Un'egual sorte toccò ad Acquaviva Canosa, in adietro principe, ed a Porcari, capo di questa Dogana. Nelle case di costoro furon trovati molti denari, molte coccarde, una bandiera dell'ultimo Re, ed una gran quantità di fucili, ed altre armi. Così la cittadina S. Felice ha salvato la patria dal ferro, e dal fuoco dei tiranni, e dei loro perfidi agenti. Il suo nome illustrerà i tempi avvenire. La sua memoria richiamerà sempre la riconoscenza nazionale. L'istessa sera comparve la squadra Inglese, che sbarcò alcuni galeotti di Messina, che furon sul momento arrestati — Gli Inglese da bordo dei loro vascelli non cessano d'inquietare il nostro littorale con delle scariche di artiglieria, alle quali vien sempre risposto dalle nostre batterie. Fin qui non abbiamo ricevuto il più piccolo danno. Il cratere di Napoli è molto fortificato, e si sono erette delle batterie a Chiaja, ed al Ponte della Maddalena. — A Brindisi sono sbarcati dei Francesi procedenti da Ancona, dopo aver messo quel porto al sicuro di qualunque attacco. — La Puglia è quieta, e i Patriotti hanno preso il ponte di Campestrino, per andare in Calabria, par dove è partito un corpo di truppa di linea, ed un treno di artiglieria.

AVVISO. Dai torchi di Antonio Peverata, e Comp. di Pisa è uscita alla luce la seconda edizione del Saggio sulle Malattie più comuni del Corpo umano, e su i rimedi di esse, con varie correzioni, e aggiunte del Dott. Francesco Vaccà-Borlinghieri. Si vendono i 2. volumi in bell'edizione in 8. al prezzo di lire 10. sciolti presso l'autore, e dagli Stampatori.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE